

MERCLEDÌ 5 NOVEMBRE 1997

EDITORIALE

Fabrizio De André la «chanson» come letteratura

MARIO LUZI

CARO DE ANDRÉ, «sono invecchiato nella quasi totale ignoranza del suo talento e me ne scuso» - così vorrei dire al musicista che invece tutti conoscono e seguono da anni di concerto in concerto, di album in album, Fabrizio De André. Sono dovuto andare alla ricerca di cassette e registrazioni per ricostruire una storia, la sua, che non avevo partecipato e di cui non avevo che vaghissima conoscenza. Non mi è stato facile risalire come avrei voluto il filo delle sue canzoni e tanto meno farlo ordinatamente. Quella sarebbe stata in forma limpida la sua storia artistica, dietro la quale - noi lo sappiamo - ce n'è sempre un'altra che siamo, noi destinatari, tenuti a ignorare, a meno che essa laceri la finzione e venga all'aperto confidando magari nella forza del trauma.

E non è il caso suo, mi pare, perché lei felicemente lascia trasparire qualche esperienza bruciante ma non vuole mai soverchiare il suo ascoltatore con il *pathos*. Lo soccorrono argomenti migliori. Lei conscio della natura simbolica dell'arte domanda il senso dei suoi canti che è anche, un senso generale della vita e della società, disingannato eppure pronto a incantarsi a motivi verbali e musicali che hanno una preistoria popolare molto intensa e significativa.

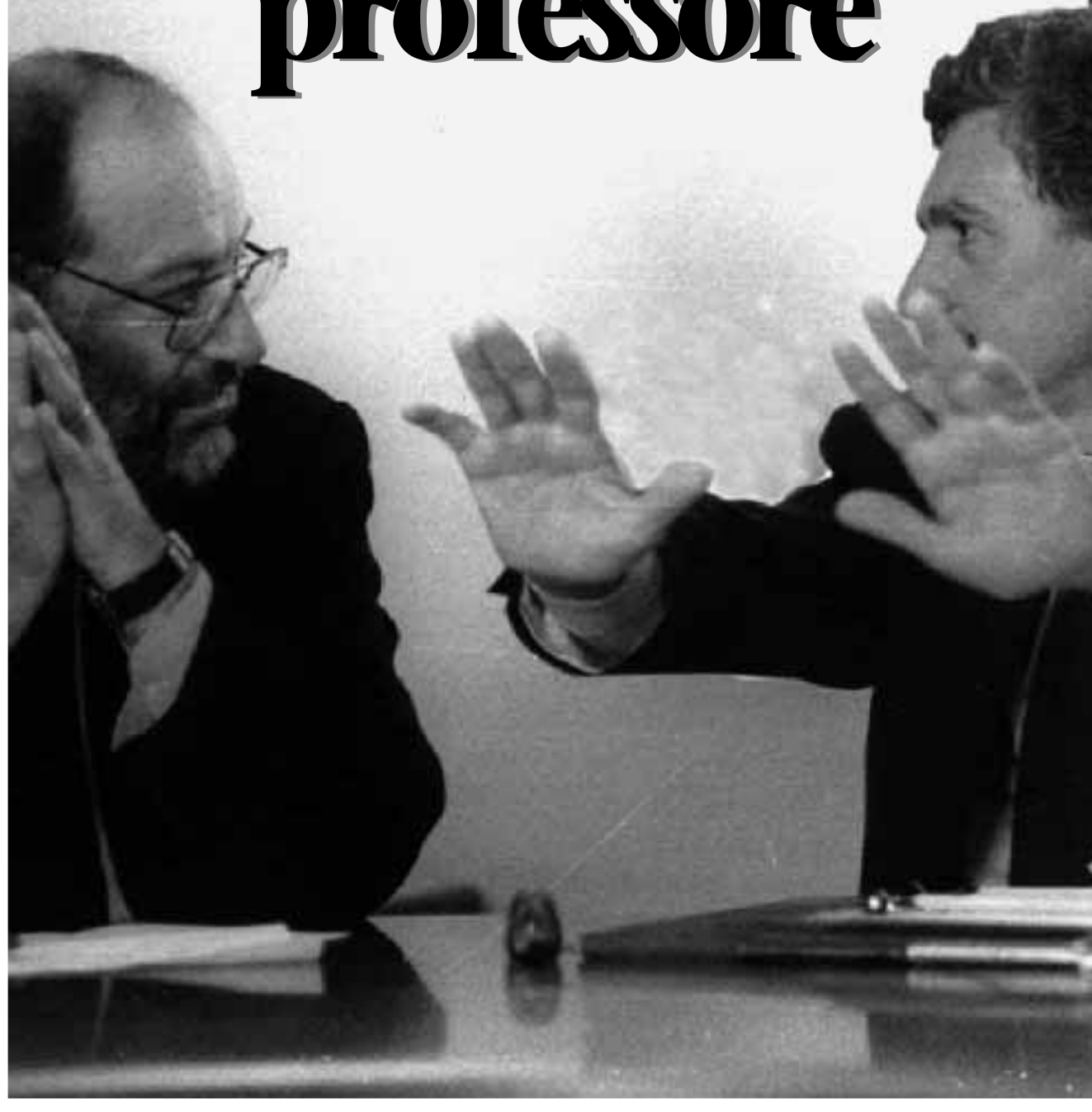
La virtù che subito lo riconosco è di ritrovarli nella loro freschezza e anzi di rinnovarli fino a suggerire l'emozione di una originaria veridicità. In lingua o in dialetto queste risorse emotive dell'espressione sono molto generose con lei; e lei è tanto pulito e sobrio da captarle con naturalezza e farne uso con piena credibilità. Questa è, appunto, l'altra sua virtù che mi sorprende: l'uso libero, saputo e ingenuo - sulla scorta di antiche filastrocche e ballate - delle battute verbali, delle frasi, dei luoghi linguistici: senza sintassi o paratassi, ovviamente, che acquistano però senso dalla semplice accumulazione e variazione. C'è, noto, molta eleganza in que-

sto gioco, ma chi è che veramente lo comanda? Senza il concorso del ritmo avrebbe un minimo effetto questa bella sequela di parole? E quando dico ritmo intendo la parola come la intende un musicista concertatore e non un lettore di testi letterari tutti più o meno segnati da una loro ritmica. Io non ho fatto questa prova, invito però a farla: ma da quella prova non discende alcuna conseguenza discriminatoria, essa serve solo a svelarci se tra le componenti del linguaggio di De André il tempo e il ritmo sono da considerarsi primari oppure cercati e ottenuti; e lo stesso argomento vale per i pregi del testo, avendo beninteso già chiara in testa la conclusione sulla inscindibilità del risultato. Del resto che io sappia lei non ha mai applicato le sue invenzioni a quelle di parolieri e anche con i poeti è stato parsimonioso e le sue scelte, tra cui *L'antologia di Spoon River* e Cecco Angiolieri sono indicative. Il suo canto è integrale: una compatta espressione nel cui amalgama c'è tutto il suo primo e anche secondo perché. Insomma, nelle sue canzoni, l'unità tra il testo e la musica che per lo più è innegabile precede o segue il lavoro? E se dovessimo considerare la fusione raggiunta come prodotto di una operazione sapiente quale sarebbe l'elemento che prima è entrato nel crogiolo e ne ha regolato la temperie? In termini motogrezi e approssimativi: ha prevalso il poeta o il musicista? Bene, proprio il suo a me pare un caso in cui la distinzione non è da proporre, è perfino improbabile per quanto non sia illegittima.

LEI È DAVVERO uno *chansonnier*, vale a dire un artista della *chanson*. La sua poesia, poiché la sua poesia c'è, si manifesta nei modi del canto e non in altro; la sua musica, poiché la sua musica c'è, si accende e si espande nei ritmi della sua canzone e non altrimenti.

SEGUE A PAGINA 3

D'Alema e il professore



Intervista di Eco al segretario del Pds
sul rapporto tra politica e società
«La democrazia occidentale
non può fare a meno dei partiti»

BRUNO MISERENDINO A PAGINA 2

Sport

**COPPA UEFA
Inter, Lazio
vanno avanti
L'Udinese no**

In Coppa Uefa Inter e Lazio passano il turno. L'Udinese batte l'Ajax, ma subisce un gol in extremis (2-1). Francia, Inter-Lione 3-1. Lazio-Rotor è finita 3-0.

IL SERVIZIO
ALLE PAGINE 11 E 12

**CHAMPIONS LEAGUE
Oggi in campo
Parma
e Juventus**

La Champions League torna in campo stasera con Borussia-Parma e Juventus-Kosice. Il Parma (Canale 5, 20,45) in casa aveva vinto 1-0. Facile compito per la Juventus.

IL SERVIZIO
A PAGINA 11



**ROSSI A JEREZ
Valentino
prova
l'Aprilia 250**

È tutto pronto per il salto di categoria. Valentino Rossi è a Jerez per provare la 250 dell'Aprilia. «Mi mancherà tanto il mio amico Max Biaggi...».

WALTER GUAGNELI
A PAGINA 11

**FORMULA UNO
Niki Lauda
attacca Schumi
È giallo**

L'ex ferrarista Niki Lauda attacca in una intervista Michael Schumacher: «Per quello che ha fatto andrebbe espulso». La Ferrari s'indigna, Lauda ritratta.

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

Dopo il ko di Montesano un altro duro colpo al varietà Rai Baglioni: Sanremo? No, grazie

Il cantautore ha ufficializzato la sua rinuncia al Festival. «Ringrazio tanto Fazio».

Andrea De Carlo
Di noi tre
romanzo

Tre personaggi, tre visioni dell'amicizia e dell'amore. Tre vite che si appartengono.

MONDADORI

ROMA. Claudio Baglioni rinuncia a Sanremo. Dopo alcuni giorni di incertezze e di polemiche la posizione è stata ufficializzata dallo stesso cantautore, in una dichiarazione in cui ringrazia Fabio Fazio e la Rai per l'opportunità offertagli. «Persistendo ancora molte perplessità di ordine artistico intorno al mio ruolo, preferisco rinunciare», ha detto Baglioni. A quanto si è appreso a Baglioni non sarebbe stato consentito di suonare nel corso del Festival. Baglioni ha reso noto che durante una «lunga e articolata» trattativa con la Rai era stato anche raggiunto «il pieno accordo economico». Dichiarandosi «orgoglioso e felice» di aver incontrato la stima e l'affetto di Fabio Fazio cui augura «un successo grandissimo». Dopo il forfait di Montesano Raiuno è nella bufera.

OPPO e TARANTINI
A PAGINA 7

Presentato alla Casa della cultura italiana il nuovo libro del «cronista» A Londra con nonno Biagi e i suoi ricordi

FOLCO PORTINARI

«**Q**UANDO si sposò sua madre io c'ero. Non lo dico con letizia: significa che il tempo passa e che Elisabetta II e io (se mi è consentito un arido accostamento) siamo nonni (...) Era un giorno di novembre del 1947 e in Inghilterra vigeva l'*austerità*: al ristorante dovei scegliere o fetta di torta o pezzo di pane». Questo si legge nell'ultimo libro di Enzo Biagi, *Scusate, dimenticavo* (Rizzoli, pagg. 180, L. 28.000). E questa è la ragione per cui ci troviamo qui a Londra, in questo novembre 1997, a presentare il libro. O a celebrare un giubileo, le nozze d'oro di due nonni? Per la regina si tratta dei cinquant'anni di matrimonio con Filippo, per Biagi il mezzo secolo di *reportage*, incominciati proprio con quell'*avvenimento* raccontato «dal nostro inviato speciale».

Non c'è più l'*austerità* anche se in Inghilterra sembra che quella sia sempre una condizione normale, fa parte del carattere e dei com-

portamenti, almeno così codificati negli stereotipi nazionali. E poi, altro che scegliere tra torta o pane... È fresca la campagna giornalistica per sostenere la candidatura (l'autocandidatura) di Londra a capitale mondiale dell'alta gastronomia, bocciata perentoriamente l'Italia. Ce ne sarebbe (sarebbe stato) di che scatenare una guerra. Ne abbiamo invece, più saggi, tentato una verifica. Risultato? È vero, come dicono a Napoli, che «ogni scarrafone è bello a mamma sua», e ciò vale anche a Londra, però bisogna ammettere che dell'*austerità*, sperimentata da Biagi al tempo delle nozze principesche, a oggi molte cose sono cambiate, certo in meglio sulle rive del Tamigi.

Però Londra significa anche altro. Biagi ama ricordare con riconoscenza il grande medico londinese che nel '79 gli rimise in funzione, con gran numero di *by pass*, un cuore allo stremo, consentendogli in questi vent'anni un lavoro di incredibile mole, in un ininterrotto viaggio, è davvero il

caso di dirlo, «globale». Ce n'è abbastanza di materia per accendere un'allegria malinconia. L'avventura finisce bene. E poi c'è qualcosa di nuovo i rapporti tra i due paesi, di cui siamo stati testimoni.

ALL'ANDATA sull'aereo eravamo con Zola, personaggio di non comune spessore umano e morale (la sera a cena da Lorenzo, ristorante italiano di fama, bisognava vedere il parlare fitto tra i due, per tutta la cena, Biagi e Zola, e mica a dispetto di calcio). Ebbene, allo sbarco a Londra s'è assistito a un assalto al campione italiano del Chelsea non solo da parte di giovani tifosi ma assieme di mature signore, a chiedergli l'autografo. Be', chi ha superato i settanta capisce la meraviglia: esportare calciatori italiani in Inghilterra...

La presentazione del libro si è svolta alla casa italiana della cultura. Anche in questa occasione Biagi ha ripetuto il suo assunto, un po' pessimistico, che quando si so-

no perse (esaurite, scippate?) le speranze non restano che i ricordi. Infatti questa è la sostanza del nuovo libro. È un libro che ha per titolo *Scusate, dimenticavo* prevede che in precedenza ce ne sia almeno un altro, in cui si diceva «tutto». E che questo sia l'ultimo. «Dimenticavo», dunque, rispetto a cosa? Senza quasi che ce ne rendessimo conto Biagi in questi anni ha messo assieme, in modo informale, le sue memorie. O meglio, ha raccolto le «polizze», come si diceva una volta, le schede di un libro di memorie *in fieri*. Il che lascia immaginare che, prima o poi, proceda proprio a un lavoro di riordino più organico o organizzato. In mezzo, però, c'è l'impazienza, che mi sembra una qualità caratteriale di Biagi oltre che propriamente giornalistica. Perciò credo che quanto ipotizzo sia un lavoro che meglio, cioè più facilmente, riuscirebbe a qualcuno armato di forbici e colla.

SEGUE A PAGINA 2